

L'Acquedotto

Come fu sconfitta la sete dei pugliesi

di ROSSELLA TRABACE

Stampe, fotografie, illustrazioni, documenti ufficiali, cartoline, copertine di libri, prime pagine di riviste e quotidiani. Materiale raccolto e custodito che oggi aiuta a ricucire i mille fili che intessono una storia importante, quella dell'Acquedotto Pugliese. Proprio nella storica sede dell'ente, a Bari, sono da ieri in mostra ottanta pezzi della collezione privata dei fratelli Carmelo e Giuseppe Calò Carducci (fino al 27 maggio ogni sabato e domenica o su prenotazione), dai quali emergono - a sentire gli stessi curatori - «realità dimenticate e sorprendenti». Pensano soprattutto a quegli uomini che tanto (si) spesero per realizzare quella che l'amministratore unico, Ivo Monteforte, definisce «un'opera grandiosa»: i suoi 1830 chilometri complessivi, infatti, fecero dell'Acquedotto Pugliese «l'opera di ingegneria idraulica più grande del mondo».

Ecco quindi che Giuseppe Calò Carducci tiene a far emergere dal polveroso baule della memoria, primo fra tutti, il nome di Francesco Zampari, l'uomo che con 500mila lire - siamo ai primi del Novecento, la cifra era cospicua - acquistò parte delle sorgenti del Sele dando di fatto il via al grande progetto di incanalazione delle acque verso quelle che all'epoca venivano definite «le tre Puglie». Di questa figura dimenticata si trovano numerose tracce lungo le pareti dell'area museale che ospita la mostra: ci sono per esempio immagini delle sorgenti del Sele commissionate dallo stesso Zampari al fotografo Gatti di Napoli, come si legge nella didascalia redatta, al pari di tutte le altre, dai fratelli Calò Carducci. La storia di Zampari si conclude poi drammaticamente: nessuno degli otto progetti elaborati dall'ingegnere di Cividale del Friuli venne infatti approvato dal governo e proprio «un anno dopo l'ottavo rifiuto, il cavaliere morì di crepacuore», non senza essersi guadagnato un enorme merito: «aver costretto gli enti pubblici a prendere atto della necessità di realizzare l'acquedotto», continua Calò Carducci. Che invita a recuperare anche il ricordo di un altro uomo cui questa grande opera deve tanto: il genovese Ercole Antico, socio di maggioranza dell'impresa che nel 1905 si aggiudicò l'appalto dei lavori.

«Una grande figura», che riuscì a tenere aperto il cantiere anche in concomitanza con la prima guerra mondiale, quando

Una mostra
documentaria
nella sede Aqp

«tutti chiudevano perché non si riusciva a reperire materiale». E qui siamo al terzo protagonista di questa grande storia: il grande popolo di operai - erano ventiduemila - chiamato a dare forma a quell'opera maestosa: «persone che rischiavano la vita scavando gallerie su gallerie nell'Appennino» in un'epoca in cui non esistevano macchine capaci di sostituire o alleviare l'umana fatica. Fu un cantiere gigantesco, del quale si trovano tracce fra le immagini e i documenti esposti: oltre a quei 22mila operai, furono necessari 60 ingegneri e 400 fra geometri e altro personale tecnico, racconta Monteforte. Che aggiunge altri numeri per dare il senso di quell'imponenza: 300 chilometri di rete telefonica e 250 di ferrovia a uso e consumo del cantiere, 250 chilometri di tubi per areare le gallerie, 150 motori elettrici, 60 case cantoniere, 25 depositi per la dinamite, 300 baracche per gli operai. Tutto per dare vita a quei 1830 chilometri di rete idrica, con 97 chilometri di gallerie, 8 ponti, 70 grandi sifoni che furono in grado di debellare i gravissimi problemi igienici e logistici dovuti alla scarsità d'acqua. Dei quali si colgono numerose tracce fra il materiale esposto.

Colpisce in particolare una prima pagina della *Domenica del Corriere* del settembre 1908: il settimanale - «dono agli abbonati del Corriere della Sera» - si apre con un'illustrazione intitolata alla «persistente siccità delle Puglie». Si distingue piazza Mercantile, affollata da donne e uomini muniti di brocche e barili, mossi dalla «smania tormentosa per l'acquisto d'acqua». Immagini cui fanno da felice contraltare, qualche metro più avanti, le istantanee d'una Bari finalmente libera da quel



Materiali

Stampe, fotografie, illustrazioni, documenti ufficiali, cartoline, copertine di libri, prime pagine di riviste e quotidiani. In tutto ottanta pezzi della collezione privata dei fratelli Carmelo e Giuseppe Calò Carducci, in mostra nella sede dell'Aqp fino al 27 maggio (ogni sabato e domenica)

tormento. «L'entusiasmo con cui il popolo accoglie il primo getto di una fontana pubblica dell'acqua tanto aspettata», recita la didascalia al disegno di Rocco d'Albano che occupa l'intero frontespizio della *Domenica Illustrata* dedicato alla prima fontana dell'Acquedotto Pugliese, inaugurata a Bari il 24 aprile 1915 di fronte all'Ateneo. In alto, il ritratto di Matteo Renato Imbriani Poerio, «apostolo della Puglia sitibonda». Nove anni dopo sarà Foggia a esultare. Ne dà atto stavolta *La Domenica del Corriere*, che così commenta la fotografia sulla prima pagina: «Saluto di Foggia al primo getto dell'Acquedotto. Fra il giubilo del popolo la fontana monumentale di piazza Cavour comincia a zampillare». E' il 6 aprile 1924, la storia dell'Acquedotto Pugliese è ancora all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

